

Somma Lombardo, 26/5/2017

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Letture: Atti 18, 9-18

Salmo 47 (46)

Vangelo: Marco 4, 3-20



Processione Mariana in Papua

OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

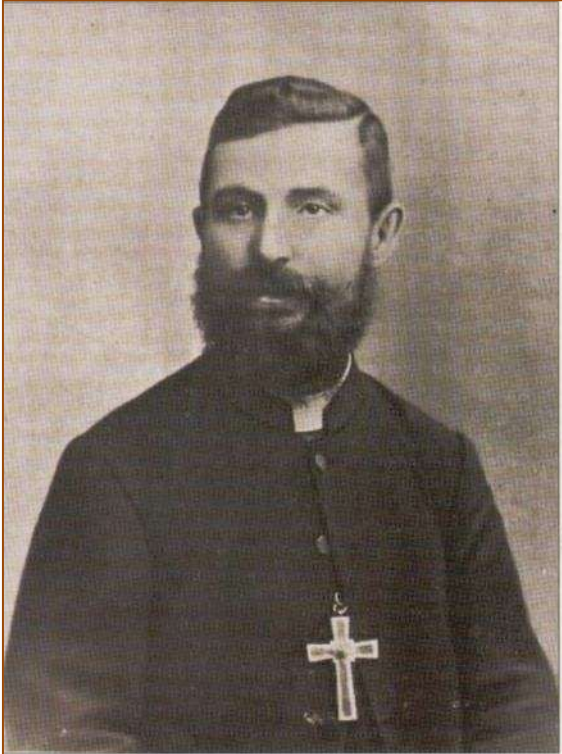
In questa Eucaristia facciamo festa e chiediamo l'intercessione di Enrico Verjus, Missionario del Sacro Cuore, che nasce ad Oleggio il 26 maggio 1860 e muore ad Oleggio il 13 novembre 1892. Vive soltanto 32 anni e si ferma ad Oleggio solo per quindici mesi. Vi ritorna un mese prima di morire.

È passato un secolo e mezzo. Si può ancora parlare di questo uomo?

La Chiesa dice di "Sì". La Chiesa, con Papa Francesco e il Collegio Cardinalizio, lo ha proclamato Venerabile l'anno scorso. Questo significa che la sua testimonianza è ancora valida e proponibile.

Enrico Verjus è uscito dalla Diocesi di Novara, dai Missionari del Sacro Cuore e adesso è appannaggio della Chiesa Universale.

Lo ritroviamo nei libri di Storia, perché è stato il primo missionario, che è andato in Papua Nuova Guinea ad evangelizzare, in concomitanza con i Protestanti, Anglicani e Metodisti.

	<p style="text-align: center;">PREGHIERA a Enrico Verjus MSC</p> <p><i>Abbà, Padre, fonte di ogni bene che hai mandato nel mondo il tuo Figlio Gesù, Signore e Redentore, e vuoi che a tutti i popoli sia annunciato il Vangelo;</i></p> <p><i>Tu che hai infuso nel tuo amato Enrico Stanislao Verjus lo spirito missionario, tanto da vivere di fede viva, di povertà evangelica e di amore operoso esaudisci la nostra preghiera per sua intercessione.</i></p> <p><i>La sua testimonianza porti altre persone a consacrare la vita per il Vangelo. Grazie per questo fratello e amico Missionario del Sacro Cuore di Gesù. Amen.</i></p> <p>Fraternità Nostra Signora del S. Cuore di Gesù.</p>
<p style="text-align: center;">ENRICO S. VERJUS MISSIONARIO DEL S. CUORE DI GESÙ</p>	

Ci sono biografie ed atti di Metodisti ed Anglicani, scritti in lingua inglese, dove si parla di questo prete cattolico, che è andato in Papua Nuova Guinea. Viene definito *“con una realtà bruciante di impazienza del martirio, al limite del masochismo, paragonabile a un flagellante del XIV secolo.”* Si invita, quindi a prendere le distanze da Enrico Verjus, che è considerato uno psicotabile.

Questa tesi è stata sostenuta per vari anni.

Enrico Verjus è vissuto nel XIX secolo, dove la salvezza passava attraverso la sofferenza, la penitenza; la riparazione del Sacro Cuore era offrire sacrifici, per riparare la mano del giudizio di Dio. Questa è teologia dell'Ottocento. Enrico Verjus credeva in questo, perché era figlio del suo tempo.

Questi comportamenti, adesso, sono deviazioni, mentre nell'Ottocento erano prassi ufficiale.

Nell'Australian National University, si parla di Enrico Verjus in maniera totalmente diversa. Si dice: *“Enrico Verjus con le sue sole forze conciliò e regolò le tribù belligeranti, sorprese gli stregoni.”*

Sebbene aborrisse l'eresia, fu molto tollerante verso l'insegnamento dei Protestanti. Cooperò con tatto con Sir Gregory, che era il Governatore di Port Moresby e lo guidò nella zona dei "Mekeo", territorio delle tribù indigene. Il Governatore lo ammirò per la rara apertura mentale e la mancanza di settarismo. Elogiò il suo metodo progressivo, graduale di pacificazione."

Ringraziamo il Signore per questo Padre.

La Chiesa Metodista riconosceva che Enrico Verjus ostacolava la colonizzazione commerciale sull'isola. Gli Inglesi, attraverso la religione, volevano far entrare i loro commerci.

Enrico Verjus vive solo 32 anni e la sua vita si può distinguere prima e dopo le missioni.

Nasce ad Oleggio nel 1860; in quegli anni la Savoia viene ceduta alla Francia. Il 16 agosto 1861 i suoi genitori sono costretti ad emigrare in Francia ad Annecy. Dopo nove anni, il padre di Enrico Verjus muore. La madre si risposa con il signor Collet, che è un uomo buono.



Enrico Verjus è un ragazzo mistico. Scrive nel diario, dopo aver ricevuto la Cresima e la Comunione: "Un giorno, dopo la Confessione, andai nella Cappella del Sacro Cuore di Gesù. Quell'immagine mi colpì tanto e mi venne da piangere, senza capirne il motivo. Poi, guardando il Sacro Cuore, dissi pressapoco così: -O Cuore di

Gesù, io mi consacro tutto a te!"- Questa è un'esperienza mistica: Dio lo chiama.

Nella Cappella, l'immagine del Sacro Cuore è come una calamita.

Gesù ha detto che chi venera l'immagine del Sacro Cuore riceverà le grazie promesse.

A dieci anni, Enrico Verjus si consacra e dice a Suor Francesca: -Io sarò missionario!-

Enrico Verjus legge la vita di san Pietro Chanel, martire, evangelizzatore dell'Oceania, morto il 28 aprile 1841.



Enrico Verjus comincia a studiare e raccogliere immagini, per un Catechismo tutto suo; capisce che, non conoscendo la lingua dei Papuani, la comunicazione poteva avvenire attraverso le immagini.

Si dice che Enrico Verjus fosse un ragazzo molto caritatevole. Incontrava difficoltà negli studi, perché non aveva memoria; presto è rimasto indietro rispetto ai compagni.

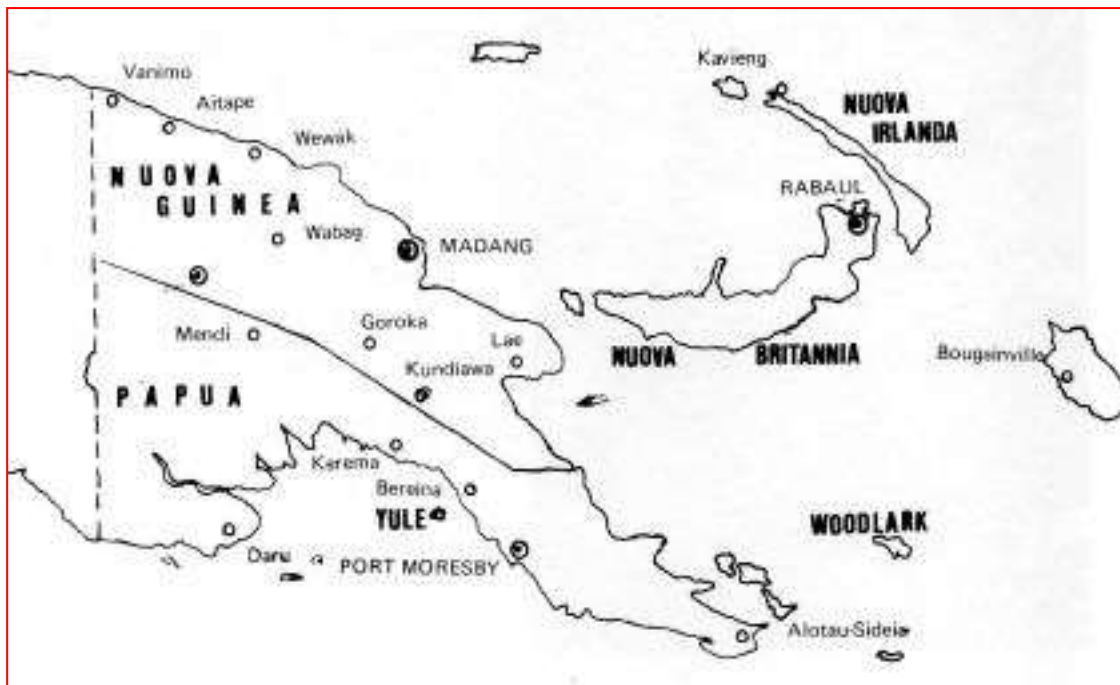
Un particolare, che mi colpisce della vita di Enrico Verjus è il continuo esilio.

Pochi mesi dopo la nascita, la Savoia è stata ceduta alla Francia, e con la famiglia si trasferisce lì.

Mentre studia teologia, a causa delle leggi anti-religione del Governo francese, i Missionari del Sacro Cuore, sono espulsi con forza.

I seminaristi vengono dispersi fra Belgio, Olanda, Spagna.

Enrico Verjus si rifugia a Barcellona.



Quando Enrico Verjus arriva a Yule, per evangelizzare, gli Anglicani fanno in modo che venga espulso dall'isola: deve tornare in Australia.

Quando muore il Governatore, ritorna a Yule.

Viene nominato Vescovo e deve tornare in Italia, per incontrare il Papa.

La sua salute è precaria: tra il caldo della Papua e il freddo di Oleggio, la malattia prende il sopravvento ed Enrico Verjus muore.

È sempre in esilio.

Negli scritti per il processo di beatificazione, padre Meyer scrive:
“La sua predicazione si distinse subito. C’era chi sapeva usare meglio l’Italiano, chi aveva stile ricercato, chi dava uno stretto ordine al suo discorso; nessuno, però, meglio di lui predicava con tanto fuoco, ardore, convinzione. Il suo linguaggio era spesso rude e scorretto, ma la sua parola ardente arrivava al cuore.”

È bello ricordare questo, perché, tante volte, noi abbiamo paura di sbagliare un congiuntivo e ci fermiamo. Quello che è importante è ciò che abbiamo nel cuore: anche se è detto in modo sintattico poco corretto, se viviamo e crediamo in quello che diciamo, questo arriverà al cuore degli altri.

Ricordiamo il motto del Vescovo Monsignor Renato Corti, ora cardinale:
 “Cor ad cor loquitur”: “Il cuore parla al cuore.”

La Parola dal cuore di Gesù deve passare al nostro cuore e, quindi, al cuore dei fratelli.

Si dice che Enrico Verjus abbia passato tutta una notte, per preparare una predica: poi, quello che ha detto non corrispondeva a quello che aveva scritto, ma era quello che sentiva nel cuore: così ha toccato il cuore degli altri.



Enrico Verjus aveva il dono dell’intelletto, nel senso di “intus ligare”; aveva capacità di creare relazioni spirituali autentiche, tanto che molti, a quel tempo, hanno deciso di diventare Missionari del Sacro Cuore.

È importante realizzare relazioni autentiche, fondate su Gesù.

Se le relazioni sono autentiche in Gesù, vivono per sempre e gli amici si passano quello che hanno nel cuore.

Giovanni 15, 15: *“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi.”*

La vera amicizia si basa su quello che abbiamo compreso, accolto e successivamente rivelato alle persone.

Con la difficoltà di predicazione termina la prima parte della vita di Enrico Verjus, che poi si stabilisce nel Convento di Piazza Navona a Roma.



Enrico Verjus manifesta il desiderio di non voler fermarsi a Roma.

Il 19 novembre 1884 parte da Marsiglia per la Papua Nuova Guinea. La nave entra in collisione con un'altra nave e tutto quello che aveva portato, per costruire capanne, è finito in mare.

Enrico Verjus pensa: "Signore, tu vuoi che io mi fidi solamente di te!"

Questa sera, il Signore ci invita a gettare tutto quello che abbiamo accumulato, per farci benvolere, per agganciare gli altri.

Per portare il Vangelo, Enrico Verjus ha soltanto Gesù nel cuore: non conosce le lingue, non ha alcun supporto. Questo è il vero abbandono. Noi dobbiamo dire al Signore quello che vogliamo; sul come si realizzi è opera del Signore. "*Chiedete e vi sarà dato.*" A noi spetta l'abbandono nelle sue mani, senza altro supporto.

Il 4 luglio 1885 Enrico Verjus arriva sull'isola di Yule e celebra la Messa su una cassetina, come Altare. Dopo la Consacrazione, il calice si rovescia e il vino, diventato Sangue di Gesù, bagna il suolo.

Questo segno fa dire ad Enrico Verjus che non verranno ammazzati, ma riusciranno ad evangelizzare la Papua.

Il tutto non dipende dalle nostre tecniche di evangelizzazione, ma dal Sangue di Gesù: è Gesù che salva il mondo. Noi possiamo solo testimoniare.

Noi possiamo testimoniare che Gesù ci ha salvati.

Il Vangelo non dice quello che noi dobbiamo fare per Dio, ma è quello che Dio vuole fare per noi: questa è la Buona Notizia. Noi siamo dei salvati e

dobbiamo testimoniare questa salvezza.



C'è subito una grande intesa fra Enrico Verjus e i Papuani.

Il 4 settembre arriva il comando del Governatore, Generale Scratcheley, per reimbarcare i Missionari.

Che cosa avevano fatto di male? Niente.

Piuttosto la domanda da porre è: "Che cosa avevano fatto di bene?"

Il bene, che ha operato Enrico Verjus, ha messo in moto la gelosia, le invidie degli altri, che vogliono allontanarlo. Il Governatore muore e ne arriva un altro, che manifesta la sua benevolenza verso i Missionari: è un successo.

Per prima cosa, Enrico Verjus traduce in lingua "roro" i canti e il Padre Nostro.

San Giovanni XXIII diceva che il Padre Nostro è il compendio di tutto il Vangelo, di tutta la Bibbia.

Quando Enrico Verjus va dal Papa Leone XIII, che ha avuto la visione di San Michele Arcangelo, dopo il colloquio, il Papa dice: "Oggi, ho incontrato un Vescovo santo!"

Gli stregoni mandano una lettera al Papa, in lingua roro, ed Enrico Verjus la traduce.

Il 22 settembre 1889 Enrico Verjus viene nominato Vescovo: gli rimangono tre anni di vita. In Papua fa un lavoro intenso, che mina la sua salute.

LEONE XIII (1878 - 1903)



(Giacchino Pecci)

Il 26 ottobre 1892 torna ad Oleggio, per incontrarsi con il Papa; il 13 novembre, alle ore sette di domenica mattina muore.

Viene sepolto nella Chiesa di san Michele.

In occasione dell'Anno Santo del 1925, viene portato nella Chiesa Parrocchiale di Oleggio, sotto l'Altare.

Nel 1960, il suo corpo viene messo, dove è adesso, accanto al Fonte battesimale.



Enrico Verjus ci dà questa testimonianza: la pietra scartata dai costruttori diviene pietra angolare.

Enrico Verjus è stato scartato tra gli studenti. Riesce ad entrare nel Seminario Minore dei Missionari del Sacro Cuore, per grazia di Dio.

Per noi, Missionari del Sacro Cuore, e per la Chiesa, Enrico Verjus è un caposaldo, che ha dato testimonianza di quello che aveva nel cuore.

Enrico Verjus sottolineava l'importanza della vita interiore.

Attualmente, i Missionari si disperdono: non hanno più la disciplina del Convento, non hanno più la disciplina ecclesiale, la disciplina della Diocesi.

Si ricorda un esempio che dimostra come la vita interiore condizioni la vita esteriore.

Guardate una palude: ha bisce, insetti velenosi, zanzare. Si può mettere l'insetticida, ma la palude resta palude. Quello che si deve fare non è tanto mettere il veleno, ma far diventare questa palude un terreno bonificato, perché il terreno buono attirerà cervi, scoiattoli, api...

Noi che cosa attiriamo?

Bonifica della palude



È pericoloso tenersi dentro rancori, pensieri negativi, perché fanno male a noi. I pensieri negativi attireranno negatività. Noi dobbiamo operare la bonifica interiore, immergerci nella palude, per farla diventare un prato.

C'è una storiella raccontata da molti grandi scrittori:

“Dei genitori partono e lasciano a casa il figlio, dandogli l’incarico di curare le piante. Il ragazzo, ogni giorno, le spolvera, allontana gli insetti. Quando ritornano i genitori, trovano tutto secco e chiedono al figlio le motivazioni di questo.

Il ragazzo si era dimenticato di innaffiare le piante.”

L’importanza della vita interiore è quello che non si vede. Tante volte, curiamo i rapporti esterni, ma quello che fa crescere è l’acqua dello Spirito Santo. **Giovanni 7, 37-39:** “ *Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno».* Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: *infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.*”

L’adesione a Gesù è un cammino interiore, dove dobbiamo bonificare la nostra palude o abbandonarla.

Ezechiele 47, 11: “*Le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale.*”

Dobbiamo rinnovare l’acqua e farla scorrere, perché, se rimane palude, tutto quello che abbiamo appreso alla Catechesi, alla Preghiera, agli Incontri... marcirà ed attirerà zanzare.

Dobbiamo dare acqua alle radici.



In riferimento al brano evangelico proclamato, a volte, mi sento in colpa, per non aver spiegato bene la Parola, ma non dipende da me.

Gesù dice ai discepoli: *“Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre?”*

Il contadino sparge il seme. Dipende dal terreno il farlo fecondare.

- Sul terreno “autostrada” arriva satana (il potere) a mangiare la Parola. Chi detiene il potere, chi aspira al potere, chi si sottomette al potere non gusterà mai la Parola di Dio.

- Il secondo terreno è quello che non ha profondità: tutto rimane a livello esteriore; quando giunge il sole (le persecuzioni) la pianticella si secca.

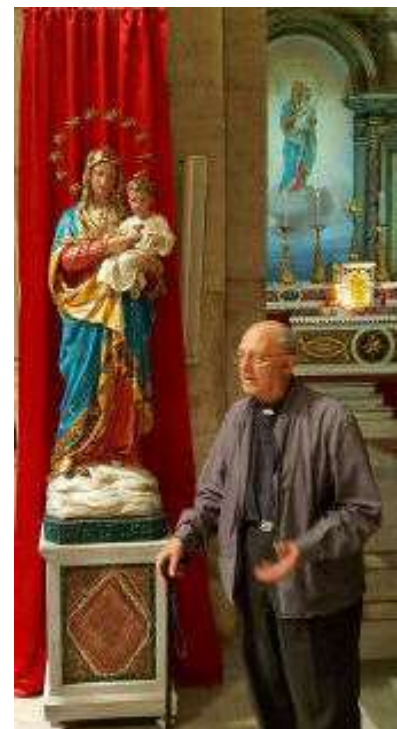
- Nel terzo terreno, c’è il soffocamento da parte delle spine. Le spine sono i piaceri della vita, la ricchezza, le preoccupazioni mondane, che soffocano la Parola.

- Il terreno buono porta frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno.

Quello che dobbiamo fare è un cammino interiore all’interno di una Comunità, che si manifesta nel visibile.

Ho fatto restaurare una statua di Nostra Signora del Sacro Cuore, che era abbandonata in un corridoio. Prima della Seconda Guerra Mondiale era in Santuario, poi è stata tolta.

La statua di Nostra Signora ha grande potenza sul mondo invisibile: più volte ne ho avuto testimonianza. Volevo intronizzarla in Santuario il giorno di Pentecoste. Oggi, Padre Aldo l’ha fatta portare in chiesa. Niente succede a caso. Oggi, festeggiamo Enrico Verjus molto devoto alla Madonna, tanto che, quando la nave non poteva partire, mise la statuette di Nostra Signora sulla prua, dicendole: *“Nostra Signora, adesso guida tu la nave!”* In quel momento arrivò un timoniere. Mancava, però, la bussola.



Una nave arrivata in quel momento ne aveva due e ne cedette una alla imbarcazione, dove c'era Enrico Verjus, in modo che poté ripartire.

Negli Annali si racconta che la statua di Nostra Signora, per la festa, veniva portata in processione in Piazza Navona. Sarebbe bello ripristinare questa tradizione.

Io ho identificato due modi, per bonificare il terreno del nostro cuore:

- la Preghiera del cuore, dove frantumiamo tutto quello che abbiamo accumulato durante gli anni;
- la gratitudine: il “Grazie, Gesù!”

Attraverso queste pratiche, bonifichiamo il nostro mondo interiore e cominciamo a portare frutto: dai trenta ai sessanta ai cento. AMEN!



PREGHIERA DI INTERCESSIONE / GUARIGIONE



Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questo canto: “Maestà”, che ci introduce nell’adorazione e nella preghiera di guarigione.

Signore, all’inizio, ci hai invitati a togliere gli abiti vecchi, per indossare quelli “nuovi”, che sei venuto a portare o quel “nuovo” che tu rendi nel quotidiano. Noi non meritiamo vesti regali, ma le indossiamo solo per grazia. Solo per grazia, possiamo vivere questa condizione regale.

Siamo qui, Signore, perché vogliamo toglierci gli abiti della malattia, gli abiti del lutto, gli abiti della tristezza, tutti quegli abiti, che non rendono ragione del nostro essere figli di Re, figli di Dio.

Signore Gesù, in questa serata, per intercessione di Enrico Verjus, ti chiediamo guarigione, soprattutto guarigione fisica.

Abbiamo sperimentato che la preghiera funziona.

Tante volte, ci perdiamo in tanti discorsi, per confortare, ma l'unico mezzo è la preghiera.

Signore, tu sei fedele. Al di là dei nostri meriti, tu ci guarisci, ci liberi.

Questa sera è una serata di grazia: non ti chiediamo solo guarigioni, ma miracoli, perché tu puoi e noi possiamo in te.

Giovanni 14, 12: *“Chi crede in me, compirà le opere, che io compio e ne farà di più grandi...”* Noi vogliamo compierle. Vogliamo lasciare andare le dinamiche, che non pagano. Vogliamo vivere la realtà divina. Tu sei fedele. Come 2.000 anni fa, passa in mezzo a noi e si compiano prodigi, miracoli e guarigioni!



AMICO DI DIO
ENRICO S. VERJUS
MISSIONARIO DEL S. CUORE DI GESÙ
PRIMO APOSTOLO DI PAPUA NUOVA GUINEA
n. 26-5-1860 - OLEGGIO - m. 13-11-1892

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.